

## La favola del re Trentatrè

*di Claudio Imprudente*

C'era una volta un re che si chiamava Trentatrè.

Un giorno Trentatrè pensò che un re deve essere giusto con tutti.

Chiamò Sberleffo, il buffone di corte: "Io voglio essere un re giusto – disse Trentatrè al suo buffone – così sarò diverso dagli altri e sarò un bravo re".

"Ottima idea maestà" – rispose Sberleffo con uno sberleffo. Contento dell'approvazione il re lo congedò.

"Nel mio regno – pensò il re – tutti devono essere uguali e trattati allo stesso modo". In quel momento Trentatrè decise di cominciare a creare l'uguaglianza nel suo palazzo reale.

Prese il canarino dalla gabbia d'argento e gli diede il volo fuori dalla finestra: il canarino ringraziò e sparì felice nel cielo. Soddisfatto della decisione presa, Trentatrè afferrò il pesce rosso nella vasca di cristallo e fece altrettanto, ma il povero pesce cadde nel vuoto e morì.

Il re si meravigliò molto e pensò: "Peggio per lui, forse non amava la giustizia".

Chiamò il buffone per discutere il fatto. Sberleffo ascoltò il racconto con molto rispetto, poi gli consigliò di cambiare tattica.

Trentatrè, allora, prese le trote dalla fontana del suo giardino e le gettò nel fiume: le trote guizzarono felici.

Poi prese il merlo dalla gabbia d'oro e lo tuffò nel fiume, ma questa volta fu il merlo a rimanere stecchito.

"Stupido merlo – pensò Trentatrè – non amava l'uguaglianza". E chiamò di nuovo il buffone Sberleffo per chiedergli consiglio.

"Ma insomma! – gridò stizzito il re – come farò a trattare tutti allo stesso modo?".

"Maestà – disse Sberleffo – per trattare tutti allo stesso modo bisogna, prima di tutto, riconoscere che ciascuno è diverso dagli altri. La giustizia non è dare a tutti la stessa cosa, ma dare a ciascuno il suo".